

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2009/2010

_Cognome	Cavalieri
_Nome	Simona
_Matricola	751284
_Anno di corso	1.LM
_Corsi di studi	DESIGN DEGLI INTERNI
_Sezione	I1
_e-mail	smn.cavalieri@gmail.com
_Sede di scambio	Moholy-Nagy University of Art and Design Budapest
_Stato	Ungheria
_ID ERASMUS (per sedi in UE)	HU BUDAPES 27
_Semestre svolto all'estero	2°

TESTO DELLA RELAZIONE

Budapest.

Quando dicevo ad amici e parenti che stavo facendo l' Erasmus, tutti rispondevano "wow", "bello", quando poi alla domanda "dove?" io rispondevo "Budapest", tutti quanti rimanevano un pò come sconcertati, delusi, alcuni addirittura si chiedevano (i parenti più anziani) dove fosse; Ammetto che effettivamente Budapest non è la meta di scambio più comune per gli studenti italiani, ma questo era un pò quello che volevo. Al momento di scegliere tre opzioni avevo infatti inserito Belgio, Germania ed infine un pò per curiosità, un pò per sentito parlare della città, Budapest. Al colloquio, dopo aver parlato con un docente, ed aver ammesso la mia altra passione per la grafica e la comunicazione, il docente mi ha caldamente consigliato Budapest, dicendomi che le altre due mete erano scuole politecniche molto più vicine allo stampo del politecnico, e io avevo voglia di cambiare, di sperimentare qualcosa di nuovo. Così mi candidò per Budapest, non avendo idea di essere poi successivamente scelta.

Così cominciò la mia esperienza.

L'inizio è stato un pò turbolento e confusionato. Mi è stato detto di esser stata accettata dalla scuola verso la metà di gennaio (lo scambio era previsto per il 2° semestre) e la partenza con annesso Welcome day a Budapest era il 26 di gennaio. In così poco tempo, e ancora immersa nelle lezioni e negli esami del semestre, sono partita, poichè ritenevo utile essere presente in quella giornata, dove oltre alla scuola avrei incontrato docenti, segretari ma soprattutto altri ragazzi in scambio con me; proprio lì infatti avrei conosciuto la mia futura amica e coinquilina dalla Germania, lei iscritta al corso di Product Design. In quella data andai anche per la prima volta a Budapest, e alla scuola.

Il complesso di edifici, 5 più dormitorio e mensa, si trovava un pò distante dal centro di Budapest, metro più autobus per raggiungerlo, ed era relativamente piccolo; abituata alle dimensioni del Politecnico e al suo numero di studenti, l'università di Budapest ospitava al massimo 300 studenti. Noi studenti dello scambio eravamo una quarantina. Piccola ma di qualità, questo è quello che ci hanno spiegato alla presentazione, e come poi avrei scoperto successivamente. Qualità non tanto nelle attrezzature, i laboratori erano molto più piccoli e le attrezzature non così moderne, ma la qualità di cui parlavano si poteva trovare nel rapporto docente-studente. Il giorno stesso del mio arrivo ho avuto modo di incontrare personalmente il preside del dipartimento di architettura e di discutere con lui i miei corsi e il mio piano di studi. Una cosa che mi ha subito colpita è stata nella segreteria di architettura, dove in un bacheca erano appese tutte le foto degli studenti con i loro

nomi. La segretaria e il preside stesso, ma anche la segretaria del dipartimento di Product design, dove ho seguito alcuni corsi, mi riconoscevano nel corridoio e si fermavano per chiedermi come procedeva il tutto.

A differenza del politecnico mi sono trovata in classi che partivano dai 4 fino ad arrivare al massimo di 12 studenti. Le classi di architettura dove ho trascorso la maggior parte del mio tempo assomigliavano più a salotti che a aule, le lezioni si svolgevano intorno a più tavoli e scrivanie unite, il professore non aveva una cattedra, ma sedeva al tavolo al pari degli studenti stessi. Non c'era una scrivania uguale ad un'altra, c'erano invece poltrone, divani, armadi, microonde, radio e bollitori per l'acqua.

Più avanti, in periodo esami, avrei scoperto che l'università, la settimana e il week end prima degli esami, è aperta 24 ore su 24 e ho visto compagni di classe lavorare e dormire in aula. Il professore segue te e il tuo progetto in modo molto accurato, c'è molto tempo per il dialogo e tutti gli studenti della classe partecipano in modo attivo alle lezioni e alle revisioni. C'è un clima di giusta competizione, ma anche di amicizia e aiuto.

Quando poi sei studente Erasmus i professori sono molto interessati alla tua esperienza, in modo particolare all'Italia e al Politecnico, che come ho potuto vedere ha un nome importante a livello europeo.

I laboratori sono molto impegnativi per gli studenti iscritti alla scuola e richiedono molto lavoro manuale. Essendo classi così piccole i progetti sono tutti singoli e questo è stato molto molto diverso e anche impegnativo, abituata quasi sempre a lavorare in gruppo; si tratta molto spesso di lavoro manuale, sia a livello di espressione di idee che a livello di percorso e prove durante la progettazione, si lavora prevalentemente sui modelli, costruiti con qualsiasi materiale, il modello è la prima verifica dopo l'idea; ogni settimana gli studenti, me compresa, portavano un modello nuovo o più evoluto. All'inizio non è stato semplice, lavorando spesso al computer, ma alla fine è stato divertente e soprattutto utile.

Un'altra cosa molto positiva che mi ha colpito piacevolmente è il fatto che gran parte dei corsi non si interrompono a fine semestre; In uno dei corsi abbiamo lavorato ad una struttura di legno che ha partecipato al concorso: "Wood Festival" che si tiene ogni anno a Copenaghen, e due progetti di due compagni sono stati selezionati, ciò significa che durante l'estate andranno in Danimarca a costruirli; in un altro progetto ci hanno portato in un villaggio al confine dell'Ungheria dove avrebbero dovuto costruire due pensiline dell'autobus in legno. Ci hanno chiesto di progettarle, e alla fine del corso gli abitanti del villaggio ne hanno scelta una tra quelle progettate e tutta la classe nell'estate va là e la costruisce con l'aiuto dei tecnici del laboratorio.

L'esperienza è stata molto costruttiva e soprattutto diversa, per l'ambiente, per i corsi, per i rapporti con gli studenti e gli amici stranieri, ma ammetto che all'inizio è stata un pò turbolenta. La partenza come ho già detto si è sovrapposta agli esami e questo mi ha fatto tornare a casa ad un mese dalla partenza per sostenerne due e me ne ha fatti spostare altri nella sessione successiva. Al mio arrivo là è stato un pò complicato scegliere i corsi, poichè la corrispondenza dei temi dei corsi chiesta dal politecnico non è stata facile da trovare, ma alla fine grazie al promotore e alle segretarie della sede di scambio si è riusciti ad arrangiare tutto, seppur con un pò di ansia e preoccupazione iniziale, dovuta al fatto che là il semestre per motivi organizzativi durava solo 4 mesi invece che 6 ed è cominciato a gennaio finendo a fine aprile.

Altri piccoli, ma superabili problemi sono stati a causa della lingua; l'ungherese è una delle lingue più difficili al mondo, nessuna corrispondenza o somiglianza con altre lingue da me conosciute e i corsi in università erano prevalentemente in lingua madre. I professori di cui ho seguito i corsi parlavano l'inglese, e dove non arrivavano c'erano studenti pronti ad aiutarmi, ma purtroppo questo non mi ha permesso di sfruttare a pieno le potenzialità di dialogo presenti in una classe di 10 persone, dove avrei appreso molto di più se avessi potuto capire la lingua. Questo è stato un

mio errore prima della partenza di aver dato per scontato la lingua inglese e di non essermi informata a sufficienza. A livello didattico a parte il caos iniziale è andata molto bene, un'esperienza completamente diversa, che mi ha messo alla prova.

Un'altra esperienza che mi ha messo non meno alla prova della precedente è stata senz'altro la vita là.

Avevo già convissuto a Milano con una studentessa extraeuropea e visto che l'esperienza mi era particolarmente piaciuta ho scelto di non convivere con altri studenti italiani. Ho infatti condiviso un appartamento con una ragazza tedesca e tre ragazzi: uno polacco, uno turco e uno ungherese. Esperienza ovviamente stupenda.

Come è più che risaputo l'esperienza erasmus è un'esperienza a livello umano oltre che didattica. Si esce spesso, si incontrano molte persone soprattutto da culture differenti, e oltretutto viverci insieme a volte è stressante, ma allo stesso tempo curioso e interessante. Si imparano cose nuove. lingue espressioni e modi di fare, ma questo non si può spiegare a parole, bisogna viverlo.

Per quanto riguarda la città: meravigliosa dice poco. A livello di trasporti l'ho trovata persino migliore di Milano. A livello culturale e di Design è aperto e all'avanguardia, con molti centri sociali e culturali. Lo stile vintage e attento al riuso domina la città, i locali, i caffè, e l'abbigliamento. Risente per questo dell'influenza di Berlino con i suoi centri sociali e dell'influenza di Vienna per lo stile architettonico e per i suoi dolci.

La città è molto vivibile ed è piena di studenti e giovani, i pub sono molto particolari e la vita notturna offre diverse possibilità.

A parte i problemi iniziali, una esperienza e una città da provare.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma _____